

1921-2021 Nell'analisi di Marcello Flores e Giovanni Gozzini (Laterza) critiche e indicazioni ancora attuali

# Troppi miti imprigionarono il Pci Un'eredità che **disarma** la sinistra

di **Maurizio Caprara**

**S**ta nell'affinarsi delle chiavi interpretative di fatti già noti, più che in stravolgenti rivelazioni, il passo in avanti che gli storici possono compiere sulla scissione di Livorno. Su come si spaccarono nel 1921 i socialisti italiani, di fonti abbondanti la storia ne ha. Sono i cento anni che ci separano dalla nascita del Partito comunista d'Italia a consentire di mettere a fuoco, oggi, aspetti non visti in precedenza da tutti con altrettanta chiarezza. Ancora di più è proficuo che siano trascorsi tre decenni dalla fine del Pci, trasformato nel febbraio 1991 in Partito democratico della sinistra.

All'origine della formazione di Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti fu un proposito quasi religioso: agire in favore di una Rivoluzione proletaria dalla quale sarebbero derivate eguaglianza, giustizia e pace. E risaputo. Meno chiaro a tanti è che le scorie di quel mito crollato non sono completamente estinte. Benché l'idea originaria abbia subito ampia revisione critica durante l'evoluzione del Partito comunista italiano, suoi frammenti riaffiorano nella politica del nostro Paese. Perlopiù sotto forma di obiettivi irrealizzabili proclamati da formazioni contestatrici o da spezzoni di queste. Di velleità utopistiche in economia. Oppure di evasioni dalla realtà tali da far dimenticare che all'Italia è impossibile fare a meno di alleanze politico-militari e che uno Stato, se non cerca conflitti, non può dire a un Paese amico le stesse cose gridabili da studenti in corteo.

Una delle spiegazioni su perché settori della cultura italiana, di sinistra e non solo, restino pervasi da un immaginario che risparmia di misurarsi con i dati di fatto si può ricavare da *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano*. Marcello Flores e Gio-



**Omaggio**

Il francobollo realizzato per il centenario della scissione di Livorno, con la facciata del Teatro Goldoni dove si tenne il XVII Congresso del Partito socialista (15-21 gennaio 1921). Al termine della votazione i delegati a favore della mozione comunista si trasferirono al Teatro San Marco, dove fondarono il Pcd'I sotto la guida di Amadeo Bordiga

vanni Gozzini, autori del libro edito da Laterza, ricostruiscono modi di pensare e di agire seguiti dai comunisti italiani. Come se sottoponessero scelte di vari decenni a una macchina per radiografie, evidenziano che l'impasto tra la mitologia della rivoluzione bolscevica e speranze scambiate per fatti ha avuto nel Pcd'I la funzione di «semplificante riduttore della complessità». Una sorta di utensile, o di software mentale, riassumibile in una inconfessata convinzione di numerosi comunisti descritta dai due storici: «Mi immedesimo in Lenin e riduco tutti gli altri a temporanei suoi nemici destinati alla sconfitta».

Non si riesce a battere l'avversario? Colpa del tradimento riformista. Le classi sociali cambiano e la rappresentatività del partito si riduce? Invece di aggiornare i criteri di analisi sulla società, cercare rimedio in sacre scritture della teoria originaria.

Un cinismo appreso dal capo dei rivoluzionari russi, Lenin, e la propaganda sull'inevitabilità di un futuro sorgere

del «sol dell'avvenire»: secondo Flores e Gozzini è dal combinarsi di questi elementi che negli anni Venti socialisti e comunisti «mutuano l'idea che il tempo sia dalla loro parte, che la storia sia già scritta a loro vantaggio e che quindi in sostanza basti aspettare». Peccato che poi nel 1922, al posto della Rivoluzione proletaria considerata alle porte, sia arrivata la marcia su Roma.

Il libro non nega meriti dei comunisti nella Resistenza al fascismo e nella costruzione della democrazia in Italia. Non questo è in discussione. Evita tuttavia di assecondare cantilene obsolete e retoriche controproducenti per il salto di qualità che occorrerebbe alla sinistra di oggi, a tratti regressiva fino a risultare nostalgica di Enrico Berlinguer rimuovendo

## Cambiamenti

Il pensiero di Gramsci fatica a trovare un raccordo organico con le scienze sociali

che nei primi anni Ottanta la sua linea condusse il Pci in un vicolo cieco, remoto rispetto ad alternanze al governo tra schieramenti diversi.

Oltre ai malsani legami tra Pci e Unione Sovietica di Stalin, Flores e Gozzini esaminano i limiti del «gramscismo», spesso occultati dalle intuizioni di valore che Antonio Gramsci di certo ebbe: «È una cultura che procede per grandi quadri generali popolati di attori allegorici collettivi (borghesia, classe operaia) e fatica a trovare un raccordo organico e costante con le scienze sociali (economia, sociologia, psicologia) che studiano il mutamento della nazione».

Anche per questo il Pci venne sorpreso dal trasformarsi del capitalismo italiano e delle forze del lavoro. Sulla stessa scia la sinistra di oggi fatica a identificare i settori sociali da rappresentare. Un secolo invece dovrebbe bastare per archiviare il «riduttore della complessità» e preferire l'esplorazione a semplificazioni autoconsolatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il saggio**



● Il saggio di Marcello Flores e Giovanni Gozzini, *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano*, è pubblicato da [Laterza](#) (pp. 280, € 24)

● Marcello Flores (Padova, 1945; foto in alto) ha insegnato Storia contemporanea nelle Università di Trieste e di Siena. Giovanni Gozzini (Firenze, 1955; nella foto qui sopra) insegna Storia contemporanea all'Università di Siena

